

turbazione tale di interessi economici, agricoli e commerciali nella nostra provincia, che per noi è questione di esistenza l'essere reintegrati nei nostri antichi confini e conseguire per conseguenza quella maggior forza contributiva che la nostra provincia aveva prima del 1859.

PRESIDENTE. Risulterà dal resoconto ufficiale della dichiarazione fatta dall'onorevole Gonzales.

La parola è all'onorevole Civinini.

CIVININI. Vorrei raccomandare alla Camera la petizione di numero 11,506 colla quale i signori Silvio Fiastrì e Luigi Gori domandano alla Camera che voglia intervenire presso il Ministero, acciò sia loro concessa una specie di sanatoria per un'interruzione subita nei loro servizi.

Questi due giovani patriotticamente abbandonarono il loro impiego nel 1860 e furono destituiti, e poscia riammessi nel loro posto, ma sventuratamente non fu loro calcolata l'anzianità.

Ora desiderano che la Camera intervenga colla sua autorità onde abbiano il loro compenso.

Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

LAZZARO. Con la petizione segnata al numero 11,496 vari frati dell'Ordine carmelitano della città di Noicattaro, in Terra di Bari, si dolgono che la condizione loro quanto alle pensioni è fatta in un modo diverso da quella degli altri che appartengono al medesimo ordine.

Essi credono, come credo anch'io, che questa sia una misura poco giusta, per conseguenza ricorrono alla Camera perchè la legge sia applicata in modo giusto ed equo per tutti. Ecco perchè io prego la Camera a volersi degnare di dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'onorevole Frapolli ha facoltà di parlare.

FRAPOLLI. Io pregherei la Camera di voler decretare d'urgenza la petizione 11,420 sporta da diciassette cittadini di Parma i quali sono partiti col generale Garibaldi per la spedizione dei Mille. Il generale ha ordinato loro per via di discendere, e si sono fermati in Toscana. Gli altri sono giunti a Palermo, ed hanno avuta l'onorificenza della medaglia, alla quale si aggiunge anche una pensione. Questi diciassette cittadini non hanno avuta nè pensione, nè onorificenza. Essi non domandano la pensione, ma dicono: siccome la nostra intenzione è stata di seguire la spedizione fino in Sicilia, e se abbiamo dovuto fermarci per via, non fu per colpa nostra, ma per ordine del nostro comandante, domandiamo quindi di avere un ricordo, un'onorificenza qualunque.

Prego dunque la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

Avvi poi un'altra petizione di numero 11,486, sporta pure da un cittadino di Parma, dal signor Romano Podestà Damiani. Egli espone come abbia avuto una pensione dall'ex-duca di Parma per servigi resi allo Stato, pensione che era stata iscritta nel bilancio e che non ha mai potuto riscuotere dopo.

Raccomando alla Camera di volere dichiarare d'urgenza anche questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PICARDI. Pregherei la Camera a voler dichiarare urgente la petizione 11,471 del signor Bensaia Michele, da Messina.

Egli si rivolge alla Camera onde voglia prendere qualche provvedimento a suo riguardo, poichè dall'esito di questa petizione può dipendere la sua sorte; egli domanda quindi che si pigli una qualche deliberazione relativamente alla sua petizione, sia accettandola sia respingendola, ma che si deliberi.

(È dichiarata urgente.)

PRESIDENTE. L'onorevole Capozzi scrive che per attendere ad urgentissimi uffici provinciali e comunali, è costretto a domandare un congedo di 25 giorni.

(È accordato.)

Il Ministero delle finanze invia alla Camera un'informazione intorno alla petizione di 135 capi di famiglia già addetti alla disciolta amministrazione del macino.

Se ne dà lettura.

MASSARI G., segretario. (Legge)

« Questo Ministero si è fatto un dovere di esaminare la petizione 10,907 rinviata con deliberazione della Camera 30 gennaio 1867 al presidente del Consiglio dei ministri, ed ha ora l'onore d'informare la Camera delle ragioni che impediscono di modificare le risoluzioni di cui si dolgono i petenti.

« Per effetto della legge 11 ottobre 1863, n° 1500, il Governo del Re in relazione al disposto dell'articolo 47 del regolamento approvato col regio decreto 25 ottobre 1863, n° 1527, commise ad una Giunta presieduta da un senatore del regno di verificare se ed a quali degli impiegati fuori di servizio fossero applicabili le disposizioni transitorie della predetta legge.

« A questa Giunta furono quindi trasmessi anche tutti gli atti riferibili agli impiegati del macino in Sicilia, perchè risultasse della loro qualità. La Giunta fece uno scrupoloso esame di tutti i provvedimenti relativi all'amministrazione del macino in Sicilia, e fu unanime nel riconoscere che anteriormente al riordinamento dell'amministrazione stessa nel 1855 gli impiegati erano provvisori e senza diritto a carriera; la questione però che toccava alla Giunta di risolvere era quella di vedere se in seguito all'ordinamento del 1855 tutti indistintamente gli impiegati del macino avevano acquistata qualità d'impiegati governativi, e su questo proposito la Giunta, dal cui parere dissentì uno solo